SAGGIO

«Centopagine», la collana d'autore firmata Calvino

È uscito un interessante saggio su Calvino editore dal titolo «Calvino direttore di Centopagine» (Carocci). Lo ha scritto Andrea Palermitano, ricercatore dell'università La Sapienza di Roma, esperto nel rapporto tra sistema letterario e industria editoriale, e si fa apprezzare per la scrittura, asciutta e precisa, e per l'analisi dettagliata e scrupolosa.

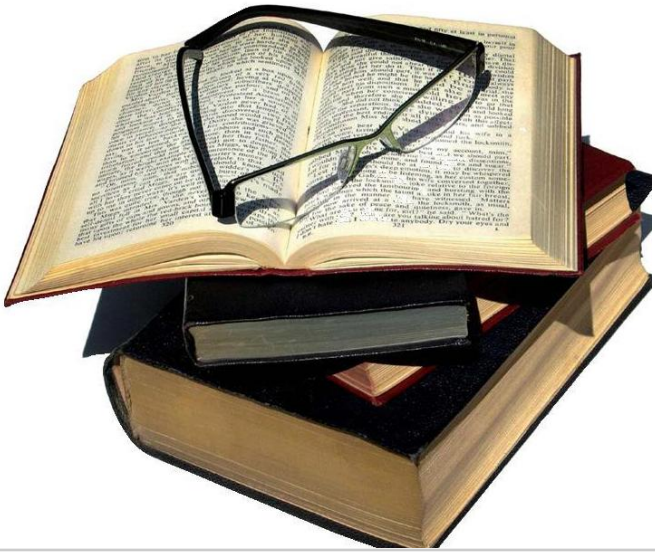
Lo scrittore ligure - che ebbe un ruolo di primo piano nell'editoria, dopo la Liberazione e poi, dopo una parantesi all'«Unità» come responsabile della pagina culturale, dal 1950 lavorò nella casa editrice Einaudi (della sua attività è documento la raccolta di lettere editoriali «I libri degli altri») - si considerava «soprattutto uno scrittore di racconti, più che un romanziere», anche se all'inizio degli anni Settanta non nascondeva la sua passione per il romanzesco nella progettazione, assieme a Celati, della rivista «Alì Babà», che poi non verrà portata a termine, «una rivista di romanzi a puntate come quelle che facevano Dickens, Balzac (…) attraverso questa rivista ritrovare le funzioni vere d'un rapporto col pubblico: il piangere, il ridere, la paura, l'avventura, l'enigma… Perché dovrebbe essere una rivista a larga tiratura, che si vende nelle edicole, una specie di 'Linus' ma non a fumetti, romanzi a puntate con molte illustrazioni, un'impaginazione attraente».

Nel 1971 Calvino inaugura una collana dal titolo «Centopagine», che pubblica romanzi brevi o racconti lunghi, opere minori di grandi autori e scoperte interessanti di scrittori poco noti al grande pubblico. Sarà la sua impresa editoriale più duratura e personale: escono in tutto 77 titoli, di 58 autori diversi, con l'Ottocento di gran lunga maggioritario e con alcune incursioni nel Novecento e nei secoli precedenti, fino al 1985, anno della scomparsa del direttore, tra cui interessanti opere dimenticate come «Amore e ginnastica» di De Amicis, «Il risveglio» di Chopin, «Ricordi di una telegrafista» di Jasmar, «Le veglie alla fattoria di Dikanka» di Gogol', «L'eredità Ferramonti» di Chelli, «Gli ammonitori» di Cena e «I lauri senza fronde» di Dujardin, incunabolo del romanzo novecentesco. I best seller furono «Cuore di tenebra» di Conrad e «Le notti bianche» di Dostoevskji.

Di piccolo formato e in brossura come la collana del «Nuovi Coralli», doveva avere una funzione popolare e divulgativa, non noiosa e accademica, anche se la tiratura non era alta - sulle 2.000 copie -, e lo stesso Calvino scrisse spesso le quarte di copertina, anche se non firmate. Palermitano mette in luce la rete di connessioni tra i testi e le introduzioni con le opere di Calvino coeve. L'autore de «Il barone rampante» avrebbe voluto inserire nella collana «Gordon Pym» di Poe, uno dei libri più amati nella giovinezza, e «America» di Kafka, il suo romanzo preferito degli anni Ottanta.

Massimo ROMANO

Il libro
A. Palermitano
Calvino direttore di Centopagine. La riabilitazione del romanzesco
Carocci, pp.145, euro 16



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato